

Marconi, oggi la vertenza approda a Palazzo Chigi A Genova presidio in prefettura

MILANO L'appuntamento è per oggi alle 16. A Palazzo Chigi si incontreranno governo, azienda e sindacati per cercare una via d'uscita alla vertenza della Marconi, mentre a Genova i lavoratori - in sciopero dalle 15 alle 18 - manifesteranno davanti alla prefettura.

È una vertenza difficile e dalle conseguenze, sociali ed industriali, pesanti, quella della Marconi. Dei circa 3.700 dipendenti italiani del gruppo, mille - a Firenze, Chieti, Giugliano e nel capoluogo ligure - sono in «vendita», mentre altri mille, finora in forza agli stabilimenti di Genova, Marcianise e Roma, sono stati dichiarati in esubero.

La scelta è conseguenza della disastrosa avventura americana della multinazionale inglese. Una scelta che ha lasciato la casa madre con un'esposizione finanziaria di 20mila miliardi di vecchie lire nei confronti di 28 istituti bancari. Ed ha spinto i vertici a vendere tutte le attività non considerate core business, quelle cioè non legate alla telefonia fissa. Il 90 per cento degli esuberanti sono concentrati nelle strutture commerciali di Roma e Genova, nella ricerca e sviluppo e nella manifattura di Marcianise.

La Cassazione accoglie la richiesta. Salvi (Ds): «Un voto contro i licenziamenti facili». Appuntamento a primavera

Via libera al referendum sull'art. 18

MILANO Via libera al referendum estensivo dell'articolo 18. La Corte di Cassazione ha notificato ai presentatori e promotori del referendum sugli articoli 18 e 35 dello Statuto dei lavoratori l'ordinanza definitiva con la quale giudica conformi alle disposizioni di legge le richieste di referendum popolari. L'appuntamento, a questo punto, è per la primavera 2003.

In pratica, la Corte ha ritenuto sufficiente il numero di firme presentato, circa 700mila, le ha giudicate valide, ha stabilito che i quesiti sono posti in maniera corretta e non fuorviante. Ora, secondo la procedura, ci sarà il passaggio dei quesiti sotto la lente di ingrandimento della Corte Costituzionale, che è chiamata a valutare, e dovrebbe farlo entro metà gennaio, la conformità costituzionale dei quesiti e della stessa norma così come re-

stante nell'eventualità dell'abolizione delle parti sottoposte a referendum.

Il comitato promotore, avviato da un comitato civile costituito da privati cittadini e da un comitato di sostegno cui hanno aderito tra gli altri Rifondazione comunista, Fiom, Verdi, Socialismo 2000 e diversi esponenti della Cgil, con questo provvedimento della Corte di Cassazione «vede rafforzate le ragioni che lo hanno spinto a raccogliere 700mila firme di cittadini italiani», si ritiene «ulteriormente motivato nel proprio impegno».

E lancia due proposte: avviare subito la costituzione di comitati regionali per il Sì e promuovere «una giornata dei diritti da costruire insieme con tutti i soggetti sociali e politici che condividono ispirazione e ragioni di questa battaglia».

Secondo il comitato, quindi, si tratta di avviare da subito «la costituzione dei comitati regionali per il Sì a partire dai luoghi di lavoro e con una grande apertura alla società, alle personalità della cultura, alle associazioni e alle forze politiche», nonché di «promuovere una giornata dei diritti da costruire insieme con tutti i soggetti sociali e politici che condividono ispirazione e ragioni di questa battaglia».

Di «grande soddisfazione» parla il presidente del comitato promotore, Paolo Cagna Ninchi, che sottolinea come «la sentenza della Corte esprime di fatto un giudizio di uniformità dei quesiti». Quanto ad una possibile deliberazione del Parlamento sulla legge che potrebbe stoppare il referendum, afferma: «In linea di principio, noi diciamo che non siamo contrari ad una legge che estenda i diritti, vi-

sto che il 95% delle imprese italiane hanno meno di 15 dipendenti».

Soddisfazione anche da parte del senatore ds Cesare Salvi, presidente dell'associazione Socialismo 2000 che è tra i promotori della raccolta di firme: «In tal modo - dice Salvi - i cittadini italiani saranno chiamati, nella prossima primavera, ad esprimere un voto contro i licenziamenti facili».

«Un voto tanto più importante - prosegue Salvi - in una situazione come quella attuale nella quale, nella Fiat ma non solo, si procede a licenziamenti spesso ingiustificati, resi possibili anche da troppe deboli tutele normative. Mi auguro che lo schieramento di forze politiche e sociali che ha sostenuto la raccolta delle firme per il referendum possa, sin dalle prossime settimane, estendersi e raccogliere nuove e significative adesioni».

SVILUPPO ITALIA

Siglata a Messina intesa con l'ateneo

Tra l'università di Messina e Sviluppo Italia è stato siglato un protocollo di intesa per la creazione di un incubatore di imprese nel polo scientifico dell'ateneo siciliano. Al fine di promuovere l'avvio di imprese innovative e favorire lo spin-off di derivazione universitaria, la società metterà a disposizione delle imprese insediate specifici strumenti di finanza dedicata e il proprio know-how in materia di sviluppo delle piccole e medie imprese.

LAVORO ATIPICO

Nasce il magazine on line di NidiL-Cgil

Nasce il magazine on line di NidiL-Cgil. NidiLmagazine.it sarà fonte di informazione sul mondo del lavoro atipico e si caratterizza per la tempestività con cui risponde al bisogno di informazione presente in questo segmento del mondo del lavoro.

GENERALI

Firmato l'accordo sulla riorganizzazione

È stato firmato l'accordo tra Assicurazioni Generali e organizzazioni sindacali di categoria in merito ai progetti di sviluppo e riorganizzazione del gruppo. L'accordo fa seguito alla conclusione della prima fase riorganizzativa, che aveva fatto seguito all'acquisizione, da parte delle Generali, dell'ex gruppo Ina e che aveva portato a circa 1.400 uscite volontarie di lavoratori e a oltre 600 nuove assunzioni. È previsto, tra l'altro, che i casi di mobilità del personale potranno verificarsi solo su base volontaria, impegnando il gruppo a garantire una presenza equilibrata nelle diverse sedi territoriali in cui sono insediate le sue principali aziende: Trieste, Mogliano (Venezia), Milano e Roma. L'azienda, inoltre, ha assunto l'impegno di favorire i processi di rientro di attività oggi esternalizzate.

In sciopero per avere il contratto

Oggi si fermano i lavoratori del pubblico impiego. Lunedì tocca al trasporto locale

Felicia Masocco

ROMA Sanità e uffici pubblici, Enel e nettezza urbana, quindi i trasporti locali: da oggi fino a lunedì una raffica di scioperi per chiedere il rinnovo dei contratti scaduti o per contrastare politiche di ristrutturazione selvaggia.

Per i contratti pubblici scaduti nel 2001 la Finanziaria non prevede risorse, mancano 228 milioni di euro rispetto agli accordi che il governo ha stretto con i sindacati nel febbraio scorso e poi ancora ad ottobre. Manca cioè il dovuto per adeguare le retribuzioni del 5,56%, cifra composta per gran parte

dall'aumentato costo della vita superiore all'inflazione programmata. Per chiedere il rispetto di quelle intese oggi si fermano per l'intera giornata i lavoratori della sanità, degli enti locali, dei ministeri e del parastato: categorie che contano 1 milione e 600 mila dipendenti. Lo sciopero è stato proclamato dalle organizzazioni di categoria di Cgil (Fp), Cisl (Fps) e Uil (Uilpa) pronte ad una replica se lo sciopero di oggi non dovesse bastare. In molte città sono previste manifestazioni e un corteo si terrà a Roma, dovrebbero parteciparvi in 20mila.

Gli utenti degli uffici pubblici, anche comunali e circoscrizionali, potrebbero trovarli chiusi o rallentati nell'attività, nella sa-

nità saranno garantiti i servizi d'urgenza come il pronto soccorso e gli interventi che non si possono rinviare. Si sciopera all'Inps e negli altri istituti di previdenza, nei ministeri e nelle agenzie fiscali.

Sempre oggi si fermano per quattro ore i dipendenti dell'Enel contro la quella che i sindacati di categoria di Cgil, Cisl e Uil definiscono «ristrutturazione selvaggia» e contro la vendita di intere società del gruppo che tagliano posti di lavoro nella distribuzione e nella produzione. Incrociano le braccia anche i 70mila dipendenti delle imprese private e municipalizzate di igiene urbana. Lo sciopero dei netturbini è di 48 ore in tutta Italia, proclamato unitariamente contro Fi-

se, Confindustria e Federambiente-Confservizi «che da quattro anni negano ai lavoratori il diritto al rinnovo del contratto» e da due gli aumenti salariali dovuti per il crescere dell'inflazione.

Lunedì, infine, tocca ai trasporti locali: per 24 ore si fermano i bus, le metropolitane, i tram.

Tornando ai contratti pubblici, il segretario della Cgil Guglielmo Epifani chiede al governo di «mantenere quello che ha promesso. Se manca di parola, alimenta un clima nel quale lo sciopero generale di domani (oggi, ndr) è il primo segnale». Dello stesso tenore le parole del segretario confederale della Uil Antonio Focillo. Ma la Cgil si dice

preoccupata anche per quanto va profilarsi con la devolution, il rischio cioè che ai dipendenti pubblici venga servito lo «spezzatino contrattuale». Spiega il leader di Fp-Cgil, Laimar Armuzzi: «Oltre ai rischi per la coesione sociale, c'è secondo noi il pericolo che qualche governatore o qualche membro del governo (più d'uno) accarezzi l'idea di mettere in discussione il contratto nazionale di lavoro, di usare cioè la devolution per frammentare la contrattazione, con contratti regionali o addirittura riferiti ad aree territoriali più ristrette. Non è un caso che si tagliino le risorse alle regioni e agli enti locali e si riportino nell'ambito della legge materie che sono invece oggetto di contrattazione».

Philips, in corteo contro i tagli



Centinaia di lavoratori della Philips hanno manifestato ieri davanti al quartier generale di Amsterdam per protestare contro i tagli decisi dal gruppo

Interessata all'acquisto è la Gold Sardinia Mining, che gestisce nel Cagliaritano la prima miniera d'oro d'Italia

Gli australiani vogliono il carbone del Sulcis

Davide Madeddu

CAGLIARI Dalle miniere d'oro a quelle di carbone. Gli australiani azionisti della Gsm, la Gold Sardinia Mining quotata in borsa, proprietari del 90% della Sgm, la società che a cinquanta chilometri da Cagliari gestisce la prima miniera d'oro d'Italia, compreranno anche le miniere di carbone situate vicino alla centrale Enel di Portovesme.

L'operazione da un miliardo di euro, attualmente in corso, potrebbe concludersi nel giro di qualche mese, e prevede il rilancio di un giacimento, l'unico rimasto in tutta Italia, alle prese con un processo di de-strutturazione portato avanti dalla Regione.

A spingere gli australiani all'acquisto della miniera di carbone, attualmente gestita dalla Carbosulcis, una società strumentale della Regione, la crisi energetica e i costi del petrolio. «Il carbone estratto nelle miniere della Sardegna è molto ricco - spiegano i tecnici della Carbosulcis - e può essere usato per la produzione di energia». Per raggiungere questo obiettivo hanno presentato un piano industriale che prevede investimenti per un miliardo di euro, l'assunzione di 700

lavoratori e il reintegro degli 800 attualmente in cassa integrazione, lista di mobilità, o in impianto. Dalla miniera, che attualmente assicura 300 mila tonnellate di carbone all'anno all'Enel si dovrebbero estrarre due milioni di tonnellate di materia prima all'anno.

Ad ostacolare questo processo che potrebbe risolvere definitivamente i problemi energetici e occupativi di un quarto di Sardegna, la posizione assunta dalla Giunta regionale. «L'esecutivo regionale di centro destra sta portando avanti una politica che mira alla chiusura totale di tutte le attività produttive» spiega Sergio Usai responsabile politiche per il lavoro della Cgil regionale. La denuncia del sindacalista non si ferma qui. «La politica del governatore Mauro Pili prevede la dismissione di tutte le attività minerarie e la chiusura anche dello stesso giacimento carbonifero. L'unico di tutta l'Italia». A questi fatti, aggiunge il sindacalista, bisogna aggiungere una considerazione. «Ai minatori disoccupati si dovranno sommare i costi per l'energia e per l'acquisto del carbone». Attualmente il carbone viene acquistato all'estero e arriva, via mare alla centrale di Portovesme.

Nei primi sei mesi dell'anno gli infortuni sul lavoro sono diminuiti dell'8,9%

MILANO Diminuiscono gli infortuni sul lavoro. È quanto emerge dal secondo monitoraggio semestrale sull'andamento degli infortuni in Italia effettuato dal Cnel sulla base delle denunce finora registrate dall'Inail.

Nei settori dell'industria e dei servizi tra il primo semestre del 2001 e il rispettivo del 2002 il calo è stato dell'8,9%, gli infortuni sono passati da 478.267 a 435.656 (la riduzione è stata del 9,4% al Centro e al Sud e del 9,2% nel Nord-est e dell'8,8% nel Nord-Ovest). Significativo il calo nell'agricoltura: ad agosto di quest'anno sono stati denunciati 75.397 infortuni avvenuti un anno prima, contro gli 82.450 dell'agosto del 2001 (-8,56%).

Aumentano invece gli infortuni in itinere (quelli cioè che avvengono durante gli spostamenti da e verso il luogo di lavoro): in totale sono stati 38.864 nel 2001 e il dato è in crescita per quest'anno. Nel solo primo semestre gli infortuni denunciati sono stati 20.091.

Competitività e giustizia sociale

Discussione sul documento di:

Cristiano Antonelli, Paolo Bosi, Vieri Ceriani, Paolo De Ioanna, Maurizio Franzini, Franco Gallo, Gianni Geroldi, Elena Granaglia, Beniamino Lapadula, Marcello Messori, Paolo Onofri, Giuseppe Pisaurò, Giorgia Proietti Rossi, Loretta Ricci, Renzo Rovaris. Coordinamento: Laura Pennacchi

Il documento è disponibile sul sito www.deputatids.it

Presiede	Luciano VIOLANTE
Introduce	Laura PENNACCHI
Commenti	Tito BOERI Maria Cecilia GUERRA Roberto ARTONI
Partecipano	Piero FASSINO Bruno TRENTIN Fulvia BANDOLI Pierluigi BERSANI Rosy BINDI Enrico LETTA Nerio NESI Livia TURCO Roberto VILLETTI Luana ZANELLA

Roma, lunedì 16 dicembre 2002 ore 14.00 - 19.30
Sala del Cenacolo - Vicolo Valdina, 3/A

Segreteria organizzativa:
Gruppo Democratici di Sinistra-I'Ulivo
Dipartimento Competitività e giustizia sociale
tel. 06 6760 5314 - 2892; fax 06 6760 4412; e-mail: PENNACCHI.L@camera.it

deputati
ds
l'ulivo